

WILLIE NELSON - DANNY BRYANT - ZAC BROWN - JOHNNY CASH - JACK JOHNSON - NORTH MISSISSIPPI ALL STARS - NICK CAVE - WAIFS

BLU SCADERO

GARY LOURIS - BILLY BRAGG - VAN MORRISON - JOE JACKSON - TIFT MERRITT - BLACK CROWES - SONNY LANDRETH - WARREN HAYNES

DAVIDE VAN DE SFROOS

La Maturità dello Storyteller

MENSILE
D'INFORMAZIONE
ROCK
N° 298
FEBBRAIO 2008
Anno XXVIII € 4.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

80298



benedizione "sui generis". *Love Is All There Is*, con la chitarra elettrica in bella evidenza è un rock classico e grintoso anche se fa respirare un po' di FM sound, però le belle liriche e la voce, un giusto misto tra grinta e sexy, la riscattano ampiamente.

Love Is Free intrisa di ritmi caribici reggati è ispirata a New Orleans ed esprime la profonda ammirazione per la stoica resistenza delle persone di New Orleans. Con la forza e l'amore che la gente comune mettono nella ricostruzione possono fare anche a meno dei soldi, poiché l'amore è gratis.

Lullaby è una ballata che la Sheryl Crow/mamma dedica al figlio Wyatt, tutta incentrata su lievi accompagnamenti pianistico-chitarristici, esprime con splendida commozione che la cosa migliore che possa fare una madre per il figlio è donargli l'amore.

Now That You're Gone ha un sound ritmico alla Neil Young,

mentre gli archi accompagnano una chitarra elettrica funky, su tutto si eleva la voce di Sheryl che racconta le sue prove: "Posso respirare/ Non guarderò più indietro mai/ Dovunque io vada/ Cerco di ricordare esattamente chi sono".

La finale *Shine Over Babylon* parla del mondo dominato dal Dio Denaro e si sviluppa in toni apocalittici: "Celebrate il Vitello d'oro/ Pregate per il conto in banca pieno". Sembra proprio di sentire il Bob Dylan più arrabbiato.

Il disco è stato registrato l'estate scorsa a casa di Sheryl Crow in Nashville e solo quattordici delle ventiquattro canzoni registrate sono finite su questo *Detours*, disco di solido rock maturo, con intermezzi di ballate acustiche, i testi sono densi di contenuti ispirati a situazioni vissute e con un'apertura al mondo che ci circonda vivisezionato da uno sguardo critico ma sempre poetico.

Andrea Trevaini

WARREN HAYNES

Live at the 2006
New Orleans Jazz
& Heritage Festival
Munckmusic CD

●●●●○



Warren Haynes non ha certo bisogno di presentazioni su queste pagine: elemento di punta degli **Allman Brothers Band** e leader dei fantastici **Gov't Mule** (nati nei primi anni novanta come *side project* di Warren, è diventata in breve tempo la sua occupazione principale), è uno dei musicisti più eclettici e preparati degli ultimi vent'anni.

Grande chitarrista, dotato di una buona voce *southern*, apprezzato songwriter e performer straordinario: **With A Little Help From Our Friends**, dei Mule, è senza tema di smentita, uno dei migliori dischi live di tutti i tempi, che se fosse uscito vent'anni prima sarebbe diventato un classico sen-

za tempo. Inoltre, Warren non disdegna talvolta di esibirsi come solista, in veste acustica ed in perfetta solitudine e, se molti rockers una volta staccata la spina il più delle volte annoiano, Haynes, da musicista vero quale egli è, riesce a convincere anche con una chitarra e basta.

Come si può ascoltare in questo CD (che fa parte di una serie molto interessante di concerti registrati al New Orleans Jazz Festival, e reperibili solo on line - tra gli altri troviamo esibizioni di **Little Feat**, Tab Benoit, **Allman Brothers**, **Black Crowes** e Anders Osborne), che ci presenta Warren durante la sua partecipazione del 2006.

Un'ora di musica in cui Haynes, tra covers e brani propri, ci delizia con una performance pura e cristallina, dove la noia non affiora neppure per un minuto.

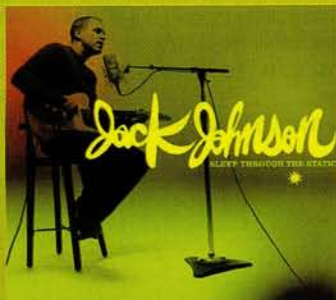
Anzi, alcuni brani, spogliati delle sonorità elettriche, sembrano ancora più belli.

JACK JOHNSON

Sleep Through The Static
Brushfire Records

●●●●○

Bisognerà un giorno approfondire l'argomento delle nuove leve della Neo-Surf Music, quella degli anni 2000, di cui Jack Johnson è l'antesignano propugnatore e il musicista che ha ottenuto più vasta eco nel mondo. Jack, ricordiamolo ancora una volta qui, nasce, guarda caso proprio alle Hawaii paradiso del surf, venne allontanato dalle competizioni alla fine degli anni '90 da un brutto incidente, si avvicinò alla musica proprio perché costretto a rimanere a letto in seguito all'incidente. Cominciò quindi a strimpellare la chitarra e a comporre canzoncine semplici, acustiche, orecchiabili e fischiettabili, una musica che gli americani, sempre ansiosi di catalogazioni hanno definito come: acoustic/soft rock/adult alternative. Sta di fatto che questa strana miscela di suoni dolci, soffici e che talvolta ricordano le canzoncine per i bambini ha fatto pian piano breccia nel pubblico che ha spinto i suoi due ultimi dischi in testa alle classifiche delle nazioni surf: USA, Australia, Nuova Zelanda. Da lì il fenomeno si è diffuso in tutto il mondo e il nostro Jack ha cominciato a spopolare anche sul vecchio continente. Questo *Sleep Through The Static* è il suo quinto disco solista, escludendo le collaborazioni e le colonne sonore e si presenta subito con alcune novità di rilievo: è il primo disco non registrato totalmente alle Hawaii, ma anche ai Solar Powered Plastic Plants di LA; è il primo disco in cui J. Johnson imbraccia anche la chitarra elettrica. Johnson da buon amante della natura ama i temi ambientali ed anche nella registrazione del disco si è avvalso, come avete potuto notare sopra di energia solare per incidere le sue canzoni. Il disco è rigorosamente registrato in analogico, prodotto da JP Plunier, che già aveva prodotto il suo esordio *Brushfire Fairytales*. La piccola crew che lo accompagna da tempo e cioè Adam Topol (batteria) e Merlo Podlewski (basso), si è nel frattempo arricchita delle tastiere di Zach Gill. Secondo Jack i temi delle sue canzoni sono incentrati sull'amore, sugli amici persi, sui figli e come allevarli e sul mondo in cui essi cresceranno. Si tratta di piccole perle sonore cantate in modo rilassato, proprio come si fosse sulla spiaggia tra veri amici che cercano di dirsi le cose che passano nella mente e nel cuore, semplici forse ma autentiche e sentite. La prima canzone *All At Once* è già un prototipo del suo stile soffice, chitarra acustica, basso e batte-



ria in sottofondo, è una lode all'amore maturo e dice: "Tutto in un colpo il mondo ti sommerge/ Non c'è quasi niente che tu mi possa dire/ Per liberare la mia mente" ma nonostante tutto per Jackson c'è sempre posto per la speranza: "C'è un mondo che non abbiamo mai visto/C'è ancora speranza tra i sogni". Il suono di una spinetta introduce la title track *Sleep Through The Static* che può essere considerata una canzone politica contro la guerra, dai toni reggae accentuati dall'elettrica, per un testo duro, senza compromessi: "Chi ha bisogno di chiedere per favore, quando abbiamo le armi?/Lo shock e le cose cattive per fare pensare/che la gente deve cercare la pace supportando l'esercito". Bel monito vero? Un vero reggae è la seguente *Hope*, punteggiata dal piano di Gill e da coretti rasta e le parole dicono: "Non devi sempre portare la tua testa più in alto del cuore/è meglio che tu sperdi di non essere solo". Quattro accordi quattro di chitarra acustica e la voce piacevole di Jack bastano a fare di *Angel* una preziosa canzone di amore. Anche *Enemy* è una canzone intimista, cantata con un vibrato vocale che ricorda il folk inglese del Donovan degli anni '60. Ancora l'elettrica in azione in *If I Had My Eyes*, canzone che ha una base ritmica che ricorda la celebre *Walk On The Wild Side* di Lou Reed. Una semplice acustica suonata pregevolmente alla Jimmy Villotti, apre *Same Girl*, anche qui il testo è sincero e franco: "If you could read my mind/ You'd say baby you're right/I don't want to fight any more". Vera canzone surf dai ritmi altalenanti, con la batteria a segnare la ritmica è *What You Thought You Need*, con un minuto spettacolare di introduzione strumentale, le parole dicono: "Life can give you what you want/But could give you what you need?". *Adrift* (Alla deriva), eseguita acustica con due chitarre che si intrecciano con la commossa voce di Jackson, è una delle perle del disco, una canzone che è un inno all'amicizia vera: "La tua voce come non me l'aspettavo/come se io fossi il solo/ Quando dici sarò sola/Splenderò su di te/Come se fossi l'unico./Non avere paura / Non sei eccessiva per me." Il finale strumentale è paradisiaco. *They Do*, *They Don't* mette ancora in evidenza la chitarra elettrica con il tremolo, mentre tutta la band si impegna in questa canzone di stampo europeo, forse la più grintosa del disco. Anche la finale *Losing Keys* è una bella canzone in cui l'apporto di tutta la band è evidente nel supportare lo stile laid-back del leader, sempre efficace al canto. Senza dubbio un altro disco accattivante, pieno di belle melodie, sempre rilassante, canzoni che cercano sempre di veicolare un messaggio, forse ci vorrebbe un po' più di trasgressione, tanto buonismo forse alla lunga un po' annoia, qualcuno comincia a chiamare Jack Johnson, un cantautore in versione Gandhi. A quando la beatificazione? Il successo c'è già e ci sarà anche per questo *Sleep Through The Static*, statene certi.

Andrea Trevaini